

Educazione sessuale a scuola: perché l'Italia va nella direzione opposta

all'Europa di Elisa Messina

Un nuovo documento del Consiglio d'Europa sollecita gli stati membri a investire per programmi di educazione sessuale ed educazione al consenso «fin dalla tenera età». Perché protegge i minori dalla violenza (Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 ottobre 2026)



Mentre giorni fa, a Bruxelles, si svolgeva un importante Consiglio Europeo sui temi caldi del momento – crisi energetica, caro bollette, guerra in Ucraina – a Strasburgo, il Consiglio d'Europa (organizzazione ancora più antica e a cui aderiscono 46 Paesi) varava un [documento lungo e articolato](#) dedicato a un tema delicato ma forse non abbastanza eclatante: l'importanza dell'educazione sesso-affettiva per i minori. Titolo: «L'educazione sessuale sul consenso e sui limiti nelle relazioni permette di proteggere i bambini dalla violenza fin dalla più tenera età». Sui media la notizia è passata quasi inosservata. Invece vale la pena guardarlo quel documento. Perché le raccomandazioni del Consiglio d'Europa non vanno esattamente nelle stesse direzioni prese dalla scuola italiana. E non sono neppure quelle prese dal nostro Parlamento visto che la nuova legge sul consenso, in materia di violenza sessuale, è ancora ferma nonostante sia stata approvata all'unanimità alla Camera.

L'obiettivo di queste nuove raccomandazioni? Sollecitare i governi europei a garantire l'educazione sessuale completa, stanziare risorse perché questa sia fornita in ogni scuola e precisare che l'esonazione da questa educazione ha conseguenze importanti per i giovanissimi: compromette la protezione dalla violenza.

Il senso di queste nuove linee guida sono tutte nell'incipit: «Le relazioni sicure, sane e rispettose sono alla base del benessere dei bambini. **Un'educazione sessuale completa li aiuta a comprendere il concetto di consenso, integrità fisica e autonomia personale, nonché i confini e le dinamiche di potere.** Li aiuta altresì a esprimere le loro emozioni in modo costruttivo, a riconoscere le diverse forme di violenza e ad affrontarle (in particolare la violenza sessuale e la violenza facilitata dalla tecnologia, sia online che offline, perpetrata da adulti o da altri bambini), nonché ad accedere ai servizi di segnalazione e di sostegno».

Il testo nasce sulla base dei risultati di una ricerca fatta su 245 bambini e giovani di età compresa tra i 9 e i 22 anni, provenienti da 12 Paesi tra cui l'Italia. Cosa dicono i minori? Che l'attuale offerta di educazione sessuale è percepita come limitata, facoltativa, incentrata sugli aspetti biologici e non sufficientemente adeguata alla loro età. **Bambini e ragazzi chiedono anche che l'educazione sessuale inizi «fin dalla più tenera età» e si evolva nel tempo seguendo il loro sviluppo.** Che sia basata su «informazioni affidabili e scientificamente fondate» e che tocchi temi come «le relazioni, le emozioni, il consenso, i limiti, la violenza sessuale e online, la diversità e le modalità per chiedere aiuto». Il tutto dovrebbe avvenire, chiedono i minori, in contesti sicuri e non giudicanti. È soprattutto sull'**educazione al consenso** che insistono le raccomandazioni del Consiglio d'Europa: è importante spiegare il suo significato ai minori, spiegare i limiti legali dell'età, ma anche che esistono casi in cui gli atti sessuali sono illegali indipendentemente dall'età o dal fatto che la vittima abbia «acconsentito», **per esempio quando una persona che ricopre «posizione di autorità o fiducia» ha rapporti con un minore che le è affidato.**

Questo documento che lega educazione sessuale ed educazione al consenso fa uno step in più e ribadisce quanto già detto in alti documenti internazionali. Per esempio quello divulgato nel 2024 dal Grevio, ovvero, il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa che monitora l'applicazione della Convenzione di Istanbul **ratificata anche dall'Italia nel 2013** e dedicata alla prevenzione della violenza di genere in cui l'educazione sesso-affettiva gioca un ruolo fondamentale. Il Grevio, infatti, raccomandava di **introdurre l'educazione sessuale e alla parità di genere come parte obbligatoria del curriculum scolastico a tutti i livelli**, con un approccio basato sul consenso, sul rispetto e sui diritti. E chiedeva di «fornire una preparazione obbligatoria e continua su questi temi a insegnanti, educatori, operatori sanitari, forze dell'ordine e personale giudiziario». Prima ancora del Grevio c'è stato un [documento ufficiale dell'Unesco](#) (pubblicato nel 2009 e aggiornato nel 2018 e poi nel 2023) intitolato «International Technical Guidance on Sexuality Education» che traccia le linee guida di un insegnamento scolastico di **educazione sessuale obbligatorio per minori dai 5 ai 18 anni con percorsi calibrati in base all'età.** E poi offre un'analisi di come questa viene trattata in 50 Paesi del mondo.

Come sta procedendo la scuola italiana in merito a tutte queste direttive? Segue un'altra via. Quanto alle raccomandazioni di Grevio e Unesco circa «l'obbligatorietà», l'Italia è uno degli ultimi

Stati membri dell'Unione Europea in cui **l'educazione sessuale, intesa come materia curricolare, non è obbligatoria a scuola** (insieme a Bulgaria, Cipro, Lituania e Romania).

In base al disegno legge approvato nel giugno 2026, il cosiddetto «decreto Valditara», è stato introdotto **il divieto assoluto di trattare qualsiasi tema relativo alla sessualità nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie**. E per gli studenti della scuola secondaria è invece obbligatorio il consenso preventivo e informato dei genitori». La notifica cartacea o digitale va inviata alle famiglie con congruo anticipo (fino a 7 giorni prima) e in caso di rifiuto il minore dovrà accedere a una lezione alternativa.

In diverse circostanze il ministro dell'Istruzione e del Merito ha precisato che i temi dell'affettività e del rispetto sono comunque affrontati a livello curricolare e **sono inseriti nelle ore di educazione civica**. Quante sono quest'ultime? Almeno **33 all'anno** ma dentro questo monte ore i docenti devono **trattare anche di educazione alla legalità, conoscenza della Costituzione, sicurezza stradale, educazione ambientale, finanziaria e all'uso consapevole delle tecnologie**. La coperta è corta.

Mentre l'insegnamento della sessualità in senso biologico e l'educazione alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili **sono inseriti nei programmi di scienze delle scuole medie e superiori**.

Su quali fondamenti si basano le scelte italiane? **Sulla convinzione che l'educazione sessuale sia un compito in primis delle famiglie** e che quindi siano i genitori a dover approvare o meno eventuali corsi extracurricolari dedicati all'educazione sesso-affettiva. L'obiettivo è evitare che possa arrivare ai minori qualcosa che ha a che vedere con la supposta «teoria gender» da «associazioni ideologizzate».

«Tuteliamo i bambini, ridiamo voce ai genitori» ha dichiarato il ministro ricordando la Costituzione italiana: «L'articolo 30 attribuisce innanzitutto ai genitori il compito di educare i figli, riteniamo giusto che siano i genitori di minori a decidere se far frequentare ai figli adolescenti lezioni sulla identità di genere dopo aver avuto adeguate informazioni sul contenuto dei corsi». **La sfera sessuale e dell'identità di genere deve restare, insomma, sotto la vigilanza e la scelta preventiva della famiglia**.

Viene da chiedersi se i documenti internazionali siano meno attenti a sottolineare l'importanza della famiglia. Non è così. Il nuovo documento del Consiglio d'Europa, dove si parla esplicitamente di educazione sessuale a scuola e non di una generica educazione al rispetto, riconosce la responsabilità primaria dei genitori nel crescere i figli e proteggerli dalla violenza e precisa che questi devono essere coinvolti nei progetti educativi. In che modo? **Devono essere informati sui**

programmi scolastici relativi e a loro volta devono essere informati sulle diverse forme di violenza nei confronti dei minori.

In nessun [documento delle istituzioni internazionali](#) si consiglia di introdurre un consenso scritto obbligatorio «sine qua non» da parte dei genitori per far accedere i figli alle lezioni di educazione sessuale. Né si parla di divieti per i bambini più piccoli. Perché [si parte dal presupposto](#) che **l'educazione affettiva e sessuale è importante, fin dalla scuola dell'infanzia, in quanto diritto umano fondamentale** (lo prevedono gli standard internazionali fissati dall'Oms e le linee guida Unesco): sembrerebbe contraddittorio chiedere il consenso prima dell'esercizio di un diritto.

Le linee guida della nostra scuola appaiono lontane dalle raccomandazioni delle istituzioni internazionali ma anche dai desideri delle famiglie e dei minori. In Italia, infatti sono **gli stessi genitori a chiedere che l'educazione sessuale sia materia curricolare obbligatoria fin dalle primarie**. Lo vogliono, secondo un'indagine svolta dall'Ufficio Studi Coop con Nomisma su un campione di 2000 persone tra i 18 e il 64 anni, il 70% delle persone intervistate. Il 78% poi ritiene la scuola fondamentale per l'educazione relazionale e il 90% pensa che l'insegnamento scolastico possa contribuire alla prevenzione di fenomeni di odio, emarginazione e violenza di genere. Lo studio Coop è sicuramente uno dei più completi, ma ricordiamo anche il sondaggio condotto dalla Federazione italiana di sessuologia scientifica (FISS) condotto su ragazzi e ragazze dagli 11 ai 22 anni: **l'81% vorrebbe parlare con esperti in educazione sessuale esterni alla scuola** e ritiene utile affrontare i temi legati alla sessualità sia con lezioni frontali tradizionali sia attraverso una modalità pratica e interattiva.

Insomma, istituzionalizzare l'educazione sessuale a scuola è un bisogno sentito da più generazioni. Lo dimostra anche la velocità con cui si conclusa [la raccolta firme](#) per il referendum «**Sì educazione affettiva e sessuale nelle scuole**» che ha l'obiettivo di abrogare la legge vigente (la 104 del 9 giugno 2026) e i suoi vincoli, ovvero il divieto di trattare temi legati alla sessualità alle scuole primarie e l'obbligo del consenso scritto per i genitori della secondaria: in poco più di un mese ha raggiunto e superato le 500 mila firme richieste.